L'UNIONE SARDA

Venerdì 2 marzo 2001

Ermanna Montanari e Giusy Zanini in una scena de "L'isola di Alcina". [DANIELA ZEDDA]

Prime teatro. Auditorium, la pièce di Nevio Spadoni

Ermanna Montanari, impareggiabile Alcina

Appaiono e scompaiono, sedute agli estremi di un divano. Quadro mutevole in dissolvenze continue, luci per accendere i particolari. Intorno il buio pieno di suoni, nel sottopalco carponi si muove qualcosa. A mano a mano lo sguardo si appropria della scena, si fa l'occhio alle trasfigurazioni e ci si abbandona alla potenza del teatro delle Albe.

Spettacolo da ricordare *L'isola di Alcina* di Nevio Spadoni, in scena nei giorni scorsi al Piccolo Auditorium: concerto per corno e voce romagnola, quella straordinaria di Ermanna Montanari. Insieme a lei Marco Martinelli ha avvolto nel teatro la storia di Alcina e di sua sorella, la bruna e la bionda, estreme eppure indissolubilmente unite in un'unica follia d'amore e rancore. È Alcina a raccontare, lo fa in una lingua a noi (e ai più, a parte i romagnoli) sconosciuta, ma all'ingresso c'è un foglio con una traccia e la traduzione di alcune frasi. Ricorda, Alcina, di quando da bimbe il padre leggeva a lei e sua sorella le pagine dell'*Orlando furioso*. Amante dell'Ariosto, diede alla primogenita un nome da maga, pesante come un destino. Poi una sera di maggio il padre scomparve nel nulla, e d'allora le due sorelle vivono continuando il suo mestiere di custode di canile. Astiosa contro la sorella più bella, la preferita del padre, la sua "principessa", Alcina l'accudisce dacché è diventata demente, dopo che un forestiero "bellissimo" le prese l'amore e com'era venuto sparì. Contro lui e tutti gli uomini ("in branco abbaiano ma da soli sono persi") si leva l'invettiva di Alcina e la ferocia la fa apparire capace di tutto, anche di essere strega davvero, mentre dal fondo del buio le risponde un ruggito spaventoso. Sotto, nel canile, figure a torso nudo e maschera, i cani che Alcina odia, come odiava il "furistir" e i suoi occhi da cane, occhi da demonio, un bene che sia sparito.

Alcina nasconde l'orrore dietro il ridacchiare e il suo mistero è quello del teatro: furiosa rivela (solo) di come rubò l'amante alla sorella, con un intruglio d'erba magica, ma senza riuscire a trattenerlo. Ed è l'"epilogo dell'istupidimento", un lamento lungo e disperato, Alcina in cerca della voce per gridare il "male che ti secca gli occhi", la sorella per mano, tutt'e due come chi "si duole di non poter morire". In scena con Ermanna Montanari - prova vivente che c'è un senso prelogico nel suono -, Giusy Zanini è la bionda "principessa". Francesco Antonelli, Alessandro Bonoli, Luca Fagioli, Roberto Magnani e Alessandro Renda sono i docili cani e lo straniero (giovanissimi interpreti, frutto del lavoro di tanti anni delle Albe con le scuole). Fondamentali le luci di Vincent Longuemare.

Monica Perozzi